

E' universalmente riconosciuto che la violenza di genere fonda le sue radici in una cultura patriarcale e nella storica differenza di potere e di opportunità tra uomini e donne (Organizzazione Mondiale della Sanità, 2002, 2010). Proprio questo principio sta alla base della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Istanbul, 2011), che prevede come dovere degli Stati e delle Istituzioni "promuovere cambiamenti nei comportamenti socio-culturali...al fine di eliminare pregiudizi...e modelli stereotipati..." e l'inclusione "nei programmi scolastici di ogni ordine e grado di materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto...". Assume fondamentale importanza, quindi, intervenire a livello preventivo sugli aspetti culturali ed educativi che tendono a creare gli stereotipi di genere: solo modificando la cultura e, quindi, agendo precocemente sulle nuove generazioni, offrendo loro modelli più egualitari e liberi dagli stereotipi di genere, si pongono le basi per il superamento del problema della violenza.

Le donne ed i bambini seguiti presso il Centro Antiviolenza insegnano proprio quanto siano importanti i condizionamenti culturali nella genesi della violenza domestica e quanto siano radicati gli stereotipi che predispongono ed, in qualche misura, legittimano la "vittimizzazione" del genere femminile. Nelle situazioni di violenza domestica, infatti, i ruoli sono spesso rigidamente codificati ed i bambini che crescono in questi contesti assorbono un'educazione "machista" che vede la donna vittima e l'uomo legittimato nell'esercizio della violenza. La cosiddetta violenza assistita, quindi, oltre ad essere equiparabile in termini di esiti post-traumatici per i bambini vittime ad una forma diretta di maltrattamento, diventa un importante fattore di rischio per la riproducibilità del comportamento violento e per la trasmissione inter-generazionale (C.I.S.M.A.I. 1999; Congresso Internazionale di Singapore sulla Violenza in Famiglia, 1998; Congresso Stop Domestic Violence di Ipswich, 1999; Organizzazione Mondiale della Sanità, 2002; O.M.S., O.N.U., U.N.I.C.E.F., 2006; Save The Children e Commissione Europea, 2011).

Pertanto, programmi preventivi assumono un'importanza fondamentale sia per la popolazione generale, sia per la popolazione già esposta ad eventi traumatici.

Progetti come "Pari e Dis-pari", andando ad agire su fasce d'età molto precoci durante le quali si formano le convinzioni culturali legate alle differenze di genere, appaiono particolarmente promettenti ai fini preventivi e rappresentano per le nuove generazioni un'opportunità di alfabetizzazione emotiva generatrice di libera espressione e di benessere sia a livello personale sia a livello relazionale.

Nulla a che vedere, dunque, con la non meglio specificata, ma più volte citata dai detrattori di questo tipo di progetti, "ideologia gender": i progetti mirati alla prevenzione vogliono trasmettere ai bambini l'idea di reciproco rispetto e di valorizzazione delle differenze, principi utili non solo a prevenire la violenza di genere, ma ogni forma di sopraffazione, di bullismo...con la consapevolezza che si tratta di contributi che assumono valore e significato quando integrati in un contesto più ampio che preveda il coinvolgimento di tutti i soggetti educativi, famiglie in primis.

Associazione G.O.A.P. - centro antiviolenza Trieste